

ATTUALITÀ



SALUTE E PERCEZIONE DEL RISCHIO

**L**a paura entra nelle case con il Tg. Ma traspare anche dalle conversazioni, dai commenti di chi magari aspetta qualcuno che è fuori la sera o deve spostarsi su mezzi pubblici affollati. Ed è un disagio che sempre più spesso assume il volto di chi è diverso da noi: stranieri che popolano le nostre città e alla cui presenza sembra difficile abituarsi. Si spiega forse così la creazione di certi stereotipi, come quello degli zingari rapitori di bambini. E come pochi drammatici casi di cronaca bastino a far temere la presenza dei rumeni, che sono oltretutto cittadini dell'Unione Europea.

«Ma la paura è una reazione psicologica basata sulle emozioni, non sul ragionamento», spiega il pedagista Daniele Novara, direttore del Centro psicopedagogico per la pace e la gestione dei conflitti di Piacenza. «E spesso a farci paura è solo quello che trasmette diversità».

Forse è per questo che possono apparire preoccupanti anche immagini apparentemente innocue, come quella di una donna islamica che cammina velata per la sua strada. «Il rapporto con l'altro è un problema critico da sempre. Pensiamo all'episodio biblico della torre di Babele, con le lingue che si confondono: a creare il problema non è la diversità, ma l'impossibilità di capirsi», spiega Giandomenico Amendola, docente di sociologia urbana all'università di Firenze e autore di diversi saggi sul tema delle paure (il più recente: *Città, criminalità, paure*, pp. 264, € 17,50, Liguori 2008). «Non a caso le parole comunità e comunicazione hanno la stessa radice».

#### Depressione in agguato

Secondo il recente rapporto pubblicato sulla rivista *Safety & security*, l'88 per cento dei nostri concittadini teme di essere vittima di aggressioni, un'ansia diffusa che



# La paura ha il volto straniero

di Paola Emilia Cicerone

L'«altro diverso da me» genera  
diffidenza e grossi timori.

Con ripercussioni serie sulla salute.

La perdita della nostra sicurezza viene  
attribuita agli immigrati.

Eppure i dati raccontano un'altra verità





FOTOLIA/YURI ARCOURS

no lo frequentiamo; meno lo frequentiamo più ci spaventa», fa notare Amendola.

Una convivenza serena sembra ancora lontana. «L'Italia è un paese in forte evoluzione che non ha ancora costruito una propria identità solida, fino a pochi anni fa per molte persone il dialetto era la prima lingua, la realtà urbana è ancora qualcosa con cui fare i conti. E la presenza di tanti soggetti di provenienza e cultura diversa crea un senso di spaesamento», spiega Novara. «Siamo un paese di emigrazione, non di immigrazione», precisa Amendola, «non abbiamo una storia di rapporto con gli altri sia pure in condizioni particolari, come accade a Francia e Inghilterra, forti di una tradizione coloniale. L'esercito di leva, anzi, fu creato proprio con lo scopo di amalgamare le persone, di portarle a contatto con culture e stili di vita diversi».

### Difendere gli spazi

Un contatto che crea ancora disagio: «Sentire messo in discussione il proprio territorio fa scattare meccanismi ancestrali di difesa», prosegue il pedagogista. «Magari in fabbrica si può solidarizzare con i lavoratori stranieri con cui si condivide un'esperienza, ma quando vengono messi in discussione gli spazi di vita tutto diventa più difficile».

E succede spesso che lo straniero diventi una sorta di capro espiatorio «che serve a ritrovare un'identità fragile, come abbiamo visto succedere per esempio nei Balcani, ma anche a esprimere disagio per le tante cose che non funzionano, dai servizi pubblici alla corruzione diffusa», spiega Novara. «Prendersela con gli altri, con gli stranieri, sembra in qualche modo più comodo».

Anche perché oggi il confronto è quotidiano: «Quando è cominciata l'urbanizzazione le città col-

locavano ai margini - in periferia, negli slums o nelle banlieue - i diversi, i soggetti percepiti come pericolosi», spiega Amendola, «oggi lo straniero è sempre più spesso il nostro vicino di casa, la forza della città occidentale sta proprio nella coabitazione tra diversi». E al tempo stesso abbiamo una maggiore domanda di uso delle città, «chiediamo giustamente di poter uscire e circolare liberamente». Senza dimenticare quella che Amendola definisce «una compressione spazio temporale causata dai media»: se due casalinghe



FOTOLIA/MICHAEL DOOSE

vengono stuprate a New York e Los Angeles, a Torino si chiude la porta a chiave.

### I dati oggettivi

E lo stato moderno nasce proprio per rispondere alle esigenze di sicurezza dei cittadini. «Un'esigenza che però spesso viene strumentalizzata», spiega Amendola. Le nostre paure poi non hanno molto a che vedere con il pericolo oggettivo: l'Italia ha dati molto incoraggianti sulla sicurezza personale, «gli omicidi sono in diminuzione dagli anni Cinquanta, e se c'è ancora qualche difficoltà sui reati contro il patrimonio si tratta spesso di furti di piccola entità», commenta Novara, e aggiunge ➔

pesa anche sulla nostra salute. Uno studio dell'University college di Londra mostra che chi ha paura di atti criminali corre un rischio doppio di ammalarsi di depressione. E se è difficile definire esattamente il rapporto tra timore e malessere - la paura genera depressione, i disturbi dell'umore portano forse a ingigantire le preoccupazioni - è indubbio che la paura non faccia vivere bene.

E nella nostra percezione a essere minaccioso è spesso «l'altro», anche se la maggior parte dei delitti si consuma in ambito familiare. Ma gli stereotipi sono duri a morire e si autoalimentano: «Più un gruppo etnico ci sembra inquietante e diverso me-



## ATTUALITÀ



## L'OPINIONE

## «Facciamo rivoluzione culturale»

La paura? È un'emozione presente da sempre nell'animo umano, legata alle nostre problematiche fondamentali, alle incertezze sul significato stesso dell'esistenza. E assume aspetti diversi a seconda dell'epoca e della fase storica», spiega **Carlo Mongardini**, ordinario di Scienza politica all'università La Sapienza di Roma e autore di *Le dimensioni sociali della paura* (Franco Angeli, pp. 128, € 12.00, 2008).

**Oggi però c'è molta paura, eppure non viviamo un momento di particolare insicurezza.**

«Viviamo in una fase di transizione, di incertezza - il sociologo Bauman parla di modernità liquida - in cui è inevitabile l'emergere di paure e incertezze anche non motivate da fatti concreti. Paure che spesso si autoalimentano: la paura genera aggressività, che a sua volta contribuisce al proliferare delle paure. Senza dimenticare che la globalizzazione ha esteso il nostro orizzonte significativo: 20 anni fa non ci preoccupavamo di quello che succedeva in Africa o in Afghanistan. E un orizzonte più ampio è più complesso da controllare, servono strumenti culturali per fare da argine a questo sentimento».

**Stampa e giornali invece sembrano contribuire a diffondere allarme.**

«I media tendono spesso a spettacolarizzare le paure ponendosi al tempo stesso come un elemento di rassicurazione e di controllo. Ma è anche vero che oggi c'è un fenomeno di *socializzazione* della paura. Trasferiamo agli altri le nostre ansie per trovare una giustificazione, e questo ci rassicura

e ci allarma al tempo stesso».

**Ma perché sono proprio gli stranieri a farci paura?**

«L'altro rappresenta da sempre l'incertezza, l'ignoto. Facile attribuirgli colpe che magari nascono invece in ambienti consueti, quotidiani».

**E la politica? Non dovrebbe rassicurare invece di diffondere allarme?**

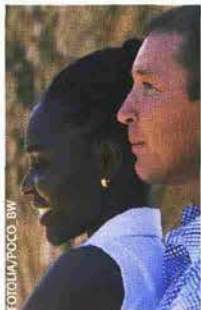
«Una volta era lo Stato stesso a essere temuto, oggi, spesso, c'è un consenso formale nei confronti delle istituzioni, ma manca la legittimazione, un rapporto forte tra governanti e governati. Con sempre più frequenza la paura viene usata per distogliere la gente dai problemi reali, o per trasmettere il messaggio che in nome della sicurezza e del controllo si può rinunciare ad alcune libertà: si crea così una specie di totalitarismo soft che induce a sacrificare diritti civili importanti».

**Quale potrebbe essere**

**la strada per superare la paura dello straniero?**

«Per un'integrazione senza traumi è necessaria una rivoluzione culturale che metta le basi per nuovi valori e nuove istituzioni.

Nei paesi con forte identità e forti valori come la Gran Bretagna o anche la Germania le minoranze si stanno integrando bene nel tessuto sociale. Lo si è visto anche in passato: l'impero romano raccoglieva attorno a un ideale comune lingue e culture diverse ed è stato guidato, politicamente e militarmente, da personaggi che oggi definiremmo *extracomunitari*.



FOTOLIA/DAWN HUDSON

scherzando, ma non troppo: «Siamo sicuri poi di avere le paure giuste? Oggi il posto più pericoloso per lasciare i soldi sono forse le banche». «A Firenze c'è l'indice di criminalità di un cantone svizzero, eppure la gente ha paura», aggiunge Amendola. «Napoli è più sicura di New York, anche se molti hanno la percezione contraria». Ma a New York la violenza è prevedibile, quello che spaventa la gente è il delitto imprevedibile, immotivato: «Il sasso gettato dal cavalcavia piuttosto che l'incidente di macchina, l'assassinio casuale in un quartiere residenziale più dei crimini abitualmente commessi in zone considerate a rischio come Scampia». Così la paura esce dai confini metropolitani, per colpire piccoli centri che rimpiangono i tempi in cui le porte non si chiudevano a chiave: «Nelle metropoli gli abitanti si sono abituati a mettere in atto comportamenti per minimizzare i rischi, evitano certe ostentazioni o certi luoghi e non danno troppa importanza a eventi come un tentativo di scippo», osserva Amendola.

Ad aumentare l'ansia ci sono poi comportamenti non precisamente illegali, che percepiamo però come sintomo di inciviltà: i graffiti sui treni e sui muri o i ragazzi che sgommano con la moto. «Sono gesti che trasmettono un senso di assenza dello Stato, alimentando una delle nostre paure: quella che in caso di pericolo nessuno intervenga; un timore crescente in una società in cui i vi-



cini non esistono più», prosegue il sociologo. Non a caso il gruppo sociale più spaventato sono gli anziani, che è anche quello che statisticamente corre meno pericoli, quelli più a rischio i giovani, che sono anche quelli che si sentono più sicuri.

Non è però il caso di drammatizzare. «Salvo tragiche eccezioni l'atteggiamento generalizzato nei confronti degli stranieri non è di ostilità: confrontando questa situazione con altre in cui ci troviamo a operare, per esempio il Kosovo, le cose si mettono in prospettiva», osserva Novara. Troppo spesso si preme il pedale sull'allarmismo, «per esempio, quello che viene denunciato come bullismo dai giornali spesso è pura e semplice prepotenza; il bullismo vero è un fenomeno molto grave, un'aggressione protratta sui più



Nei paesi europei con forte identità e forti valori le minoranze si stanno integrando bene nel tessuto sociale

FOTOLIA/DIGITALPRESS

www.ecostampa.it

deboli, ma fortunatamente nel nostro paese è piuttosto raro».

### L'esigenza di socialità

Qualcosa però si può fare, non tanto con strumenti come telecamere o altri dispositivi che spesso non fanno che confermare la presenza del pericolo, «tanto che i soldati impiegati sul controllo del territorio sono stati privati degli aspetti esteriori del loro status proprio per non creare allarmi-

simo», osserva Amendola. A volte basta capire che l'ansia è sintomo di qualcos'altro: alcuni anni fa, in Francia, una richiesta continua di soccorso da parte degli abitanti di alcune aree periferiche «a rischio» è stata risolta creando una sorta di vigilanza orizzontale, in pratica una rete di videocamere visibile anche dagli appartamenti, che creava un'occasione di incontro tra i vicini: «Una soluzione del genere crea problemi di pri- ➤



## ATTUALITÀ

La paura  
ha il volto  
straniero

vacy, ma le chiamate al "113" francese sono diminuite dell'85 per cento, a dimostrare che quella percepita come una richiesta di sicurezza era invece una domanda di vicinato», spiega Amendola. Si spiega così anche il successo del servizio di accompagnamento anziani in posta o in banca istituiti da alcuni comuni, «o i Percorsi di Pollicino, tragitti protetti creati in due quartieri residenziali di Napoli per consentire ai bambini di andare a scuola in sicurezza creando sulla strada che devono percorrere una serie di punti - negozi e stabili contraddistinti da un adesivo riconoscibile - cui si possono rivolgere per aiuto».

La paura insomma si supera **combattendo l'isolamento e creando occasioni di coinvolgimento e confronto. E anche di scontro, purché gestito correttamente.** «È importante imparare a litigare, a gestire i conflitti facendo valere le proprie ragioni senza prepotenza: in una società liquida come la no-



## LE INFO IN PIÙ

## Numeri rassicuranti

✓ Secondo l'Istat il 58 per cento degli italiani è preoccupato per la criminalità. Anche se in Italia dal 2000 a oggi si assiste a una progressiva riduzione del numero di omicidi, che passano da 13,1 a 10,3 per milione di abitanti, in gran parte nelle regioni del Mezzogiorno, dove comunque l'andamento è decrescente.

✓ L'Italia è uno dei paesi più sicuri d'Europa: si colloca al di sotto della media dell'UE (14 omicidi per milione di abitanti), in ottava posizione dopo Austria, Lussemburgo, Svezia, Germania, Malta, Slovenia e Repubblica Ceca. Le nazioni con il maggior numero di omicidi sono le ex repubbliche russe del Baltico, Lituania, Estonia e Lettonia, che hanno indici rispettivamente pari a 118,3, 83,9 e 55,2 per milione di abitanti.

✓ In Italia criminalità e povertà, dopo la disoccupazione, sono considerati problemi prioritari. Ma nel Mezzogiorno la disoccupazione è al primo posto della graduatoria, mentre nel Nord e soprattutto nel Nordest il tema della criminalità è più sentito. Per esempio, nel Nordest la disoccupazione è preoccupazione prioritaria per il 50,8 per cento della popolazione, la criminalità per il 55,6 per cento. In molte regioni del Nord, la preoccupazione della criminalità si accompagna anche a un elevato livello di preoccupazioni legate all'immigrazione extracomunitaria: province autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 43,6 e 41,2 per cento), Veneto (39,3) e Lombardia (38,8).



stra è molto più efficace che delegare la soluzione dei problemi a una gerarchia autoritaria. Se messe nelle situazioni giuste, le persone sono in grado di trovare delle soluzioni», spiega Novara.

Alcune cose sono più semplici di altre: per i bambini è più facile accettare i compagni stranieri perché hanno meno imprinting culturale, «e c'è da sperare che la scuola italiana continui a fare il buon lavoro che ha fatto finora», sottolinea Novara. Che conclude: «In molte zone del paese non c'è nessun problema a trovare un luogo dove gli islamici possano pregare, per la costruzione di minareti invece c'è ancora qualche resistenza, interferiscono troppo nell'identità di campanile... magari tra qualche anno. Intanto oggi la crisi economica ha preso il posto, nelle preoccupazioni degli italiani, dei problemi con gli stranieri».